

crescendo di consumismo farmacologico o chirurgico che rende il parto un evento patologico, facendo perdere a madri e neonati sani un'esperienza preziosa e fondamentale e assimilandoli a quell'esigua percentuale di parti patologici a cui andrebbero riservati gli interventi appropriati.

Il Parlamento non deve fornire indicazioni tecniche, ma politiche, che prevedano di mettere a disposizione risorse e competenze per migliorare nel nostro paese l'assistenza in gravidanza, nel parto e nel dopo-parto, a prescindere da quali siano le strade migliori (considerando quindi anche strade che non rendono, strade per le quali non è necessario compere attrezzature sofisticate). Non spetta certo a noi indicarle, anche perché — e questa è una ulteriore grave perplessità, nata a fronte delle certezze e delle entusiastiche sicurezze che la mozione enuncia — la letteratura e l'evidenza scientifica ci pongono almeno dei dubbi. Riassumerò la vasta informazione — che è facilissimo reperire in Internet — sull'analgesia epidurale, anche se sarò costretta a semplificare.

L'analgesia epidurale è associata — e questi sono studi randomizzati con un processo di valutazione critica delle migliori evidenze scientifiche disponibili nella letteratura internazionale — ad un tasso inferiore di parti vaginali spontanei, ad un tasso superiore di parti operativi strumentali, ad un periodo espulsivo prolungato, a febbre materna. L'analgesia epidurale è associata a malposizione fetale, forse a causa di una mancata corretta rotazione della parte presentata. L'analgesia epidurale, protratta oltre la fine del periodo dilatante, comporta un aumento della frequenza di parti operativi vaginali (dato confermato da una vasta letteratura).

Non si sono registrate differenze statisticamente significative — e credo sia importante rimarcarlo, perché si tratta di un punto che invece le mozioni sottolineano, senza che sussista alcuna evidenza scientifica — nel tasso di parto cesareo né nel tasso di taglio cesareo per distocia. Anzi, sommando il numero dei tagli cesarei e dei

parti operativi vaginali, questo è molto più frequente nel gruppo analgesia epidurale. Altri studi mettono in evidenza come sia il periodo dilatante sia il periodo espulsivo risultano più lunghi nel gruppo analgesia epidurale. Il ricorso alla somministrazione di ossitocina aumenta nel gruppo analgesia epidurale.

Potrei continuare, ma quello che credo sia importante e su cui vorrei far riflettere l'Assemblea è che la letteratura scientifica sottolinea l'esistenza di altri metodi di abbassamento della soglia del dolore durante il travaglio del parto, sicuramente più alla portata di tutti e che dovrebbero essere introdotti accanto all'analgesia epidurale, come interventi non farmacologici che si sono dimostrati efficaci nel ridurre l'intensità del dolore nel travaglio del parto (posizione eretta o laterale *versus* posizione supina o litotomica, ambiente travaglio-parto familiare *versus* ambiente istituzionale, sostegno emotivo *versus* assistenza standard, continuità dell'assistenza di un'ostetrica *versus* assistenza convenzionale e via dicendo).

Credo pertanto che queste mozioni, che pure hanno una loro validità, andrebbero integrate in modo che accanto, prima e a pari dignità dell'analgesia epidurale durante il parto, nel nostro paese si attuassero ciò che prevedono le linee guida stabilite fin dal 1985 dall'Organizzazione mondiale della sanità con il suo documento « Tecnologie appropriate per la nascita », cosa che, dal 1985 ad oggi, non abbiamo fatto (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ercole. Ne ha facoltà.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, oggi in aula affrontiamo il problema della scarsa diffusione sul nostro territorio delle pratiche di parto effettuato con l'analgesia epidurale, che contribuiscono a ridurre il dolore del travaglio per la futura madre e favoriscono il ricorso al parto naturale. Attualmente soltanto il 3,7 per cento delle partorienti ricorre infatti a tale tecnica,

mentre, parallelamente, continuano ad aumentare nel nostro paese la percentuale di parti cesarei rispetto ai parti naturali, tendenza che presenta profili problematici sia in quanto tende ad ospedalizzare un evento che invece dovrebbe essere vissuto nella sua naturalità, sia perché tende a far lievitare i costi dell'assistenza alla nascita e al parto.

La situazione nel nostro paese si pone in netta controtendenza rispetto a quella degli altri paesi occidentali, nei quali invece l'analgesia epidurale viene praticata nel 60 per cento dei casi.

A nostro avviso, uno dei principali motivi del limitato ricorso alla tecnica in esame è legato al mancato riconoscimento dell'analgesia epidurale tra le prestazioni incluse nei livelli essenziali di assistenza. Tale esclusione porterebbe le regioni a non ricomprensere, nelle spese relative al parto naturale, anche il costo dell'analgesia epidurale, la cui erogazione verrebbe così ad essere rimessa alla volontà ed alla libera scelta delle strutture ospedaliere.

Un altro problema è quello culturale, legato alla non adeguata informazione delle donne sui vantaggi derivanti dal ricorso all'analgesia epidurale. Si tratta di un problema che si propone di risolvere attraverso un'adeguata campagna informativa, rivolta al personale medico-sanitario.

In relazione all'inserimento dell'analgesia epidurale tra i livelli essenziali di assistenza, vorremmo evidenziare come effettivamente il ricorso a tale tecnica sia assente non solo all'interno del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sui livelli essenziali di assistenza, ma anche negli ultimi interventi programmatori sulla nascita e sul parto.

In particolare, il decreto ministeriale 24 aprile 2000, recante « Adozione del progetto obiettivo materno-infantile relativo al Piano sanitario nazionale per il triennio 1998-2000 », prevede, ai fini dell'attivazione di un percorso-nascita, l'adozione di misure quali la riduzione dei tagli cesarei, la dimissione precoce della mamma e del bambino e l'attivazione di percorsi facili-

tanti il contatto tra madre e bambino, ma non contempla la promozione del ricorso a tecniche di analgesia.

Peraltro, dal punto di vista politico è evidente che le stesse regioni potrebbero intervenire per garantire la gratuità della prestazione in esame. A tale riguardo, evidenziamo come finora siano stati adottati a livello regionale vari interventi al fine di tutelare le condizioni del neonato dopo il parto, ad esempio creando condizioni *ad hoc* affinché, dopo la nascita, sia garantita la presenza dei genitori, oppure riducendo al minimo gli effetti negativi dell'ospedalizzazione.

Tuttavia, nessun intervento è stato adottato sul versante dell'erogazione gratuita delle tecniche analgesiche durante il parto. Tale dato deve essere collegato non tanto ad un'assenza di competenza delle regioni ad intervenire in materia (dopo la riforma del titolo V della Costituzione, infatti, le regioni possono determinare i livelli ulteriori di assistenza sanitaria, erogati gratuitamente, grazie a risorse regionali), quanto ad una scelta di opportunità politica e finanziaria.

Alla luce di tali considerazioni, affermiamo che, da un punto di vista strettamente politico, la proposta avanzata dalle mozioni all'ordine del giorno non è, di per sé, estranea agli orientamenti del gruppo della Lega Nord Federazione Padana in tema di parto. Nel caso in esame, la validità dell'analgesia epidurale, quale alternativa al ricorso al taglio cesareo che non sia medicalmente necessario, ci induce ad esprimere un orientamento favorevole sull'inclusione di tale tecnica tra i livelli essenziali di assistenza.

Affinché tale ragionamento possa esprimere un'efficacia pratica, è tuttavia necessario che l'inclusione dell'analgesia epidurale tra i livelli essenziali di assistenza sia accompagnata da un'operazione di responsabilizzazione, soprattutto nelle regioni del sud, in relazione al ricorso al taglio cesareo. Infatti, come è stato già ricordato dai colleghi precedentemente intervenuti, a fronte dei tassi di ricorso al taglio cesareo del 15-20 per cento rilevati nella maggior parte dei paesi europei, negli ultimi anni

in Italia il ricorso a tale tecnica ha mostrato una lenta, ma progressiva crescita, passando nel triennio 1998-2001 dal 31,4 per cento al 32 e al 33 per cento. Tali dati, forniti dal Ministero della salute, testimoniano come tale aumento sia dovuto principalmente ad alcune regioni ad altissima frequenza di ricorso al taglio cesareo, tra le quali la Campania (il cui dato è superiore al 50 per cento), la Sicilia (42 per cento), la Puglia e la Basilicata (40 per cento).

Per questi motivi, è proprio nelle regioni del sud che dovrebbe essere garantita una politica capillare di promozione del parto naturale, corredato all'opzione analgesia epidurale rispetto al parto cesareo.

Ricordiamo, comunque, che i problemi dell'adeguamento delle prestazioni sanitarie in tema di assistenza al parto ed alla nascita sono oggetto, proprio in questi giorni, di discussione presso la XII Commissione in sede di esame delle proposte di legge recanti nuove norme per la tutela dei diritti della madre e del neonato e per il loro sostegno prima, durante e dopo la nascita. È questa l'occasione ideale per includere nei livelli essenziali di assistenza anche l'analgesia epidurale.

Ribadiamo il nostro orientamento positivo su entrambe le mozioni presentate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Pepe. Ne ha facoltà.

LUIGI PEPE. Signor Presidente, nell'annunciare il voto favorevole della componente Alleanza Popolare-UDEUR del gruppo misto, mi richiamo alle considerazioni già svolte dagli onorevoli Valpiana e Burtone, che condivido pienamente.

Inoltre, vorrei invitare il Governo a compiere ogni sforzo affinché in tutti gli ospedali, specialmente in quelli del sud, si possa fare ricorso — in modo ottimale — alle tecniche di terapia del dolore durante il parto; e quando dico « in modo ottimale », intendo fare riferimento anche alle tante indicazioni fornite, in maniera molto eloquente, dall'onorevole Valpiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento in esame è stato da noi già affrontato, per certi aspetti, nella scorsa legislatura, allorquando ci siamo occupati, con riferimento al parto, del tema dell'assistenza al neonato. In particolare, io sono stato relatore di una proposta di legge il cui iter non fu peraltro completato.

In questa legislatura, la Commissione affari sociali ha già elaborato un testo in materia, del quale è relatore il presidente Palumbo. Quest'ultimo è ostetrico, mentre io, che sono vicepresidente della suddetta Commissione, sono neonatologo: il nostro — mi sia consentita questa notazione — è un tandem perfetto per trattare argomenti di così grande importanza!

La mozione Castellani ed altri n. 1-00332 pone la lotta al dolore tra i compiti primari della medicina e della società. Mi sembra opportuno richiamare, a tale riguardo, un insegnamento della Scuola salernitana, che conosciamo tutti: *Res divinum est lenire dolorem*. Sembra giusto ed obiettivo che il parto avvenga senza dolore, ma non si tratta solo di questo.

L'analgesia epidurale è una tecnica che dà la massima sicurezza per quanto riguarda non solo la salute della madre, ma anche quella del neonato. Come neonatologo, debbo affermare che, al contrario di quanto si potrebbe pensare, il taglio cesareo non è la tecnica più sicura per la madre e per il neonato: il taglio cesareo è sempre un intervento chirurgico per la madre ed il neonato ne soffre, perché finisce per essere soggetto all'anestesia alla quale viene sottoposta la madre. Inoltre, secondo la mia esperienza di neonatologo, la rianimazione di un bambino nato a seguito di taglio cesareo è piuttosto indaginata rispetto all'eventuale rianimazione di un bambino nato da parto spontaneo (attraverso l'analgesia epidurale avviene un parto spontaneo). Questo mi pare uno degli aspetti più importanti.

Peraltro, la madre affronta il parto, che è un evento lieto, sia durante il travaglio sia al momento della nascita, con la piena coscienza di compiere un atto importante, di mettere alla luce una nuova vita. Al momento della nascita, la madre che è in condizione di affrontare l'evento senza dolore, vivendolo con piena coscienza e vedendo il figlio che nasce, si trova in una situazione diversa rispetto ad una madre che ha sofferto i dolori del travaglio.

Questi sono tutti argomenti a favore delle tecniche in esame. Tuttavia, nella mozione si rileva che non vi sono le condizioni di natura economica. Tali tecniche dovrebbero essere comprese nei livelli essenziali di assistenza. È giusto che sia così. Tra l'altro, il ricorso all'anestesia epidurale, per la società, per la sanità e per le finanze dello Stato, ha un costo inferiore rispetto al parto cesareo e a quello naturale quando si ricorre all'episiotomia o al forcipe. L'inclusione di tali tecniche nei livelli essenziali di assistenza non rappresenterebbe un aggravio per le finanze pubbliche, ma consisterebbe, a mio avviso, in un risparmio.

Inoltre, bisogna promuovere una campagna informativa su tali tecniche; gli operatori del settore hanno preso già atto di questa esigenza. Occorre informare l'opinione pubblica, in particolare le madri; ormai, grazie ai corsi preparto, tutte le donne sono informate su tale tecnica. Bisogna tuttavia informarle soprattutto sulla bontà della stessa, che non provoca disturbi, danni o pericoli; è una tecnica sicura e dobbiamo renderla praticabile in tutte le sale parto.

Ho in precedenza ricordato che è all'esame, in sede di Comitato ristretto presso la Commissione affari sociali un provvedimento concernente « Norme per l'assistenza alla nascita e la tutela della salute del neonato », di cui è relatore il presidente Palumbo. Tale provvedimento affronta anche questo tema, che pertanto non rimarrà circoscritto all'ambito di queste mozioni, ma sarà affrontato attraverso un provvedimento che, se diventerà legge, risolverà il problema alla radice.

Tutti concordiamo sulla necessità di affrontare il problema in esame con la massima urgenza, con serietà e con gli strumenti necessari (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Magnolfi. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, credo che l'approvazione della nostra mozione rappresenti un piccolo contributo di civiltà del Parlamento. Lo dico senza alcuna enfasi, in quanto non amo la demagogia né la retorica, neppure quella sulla famiglia che troppo spesso ascolto o quella femminista, da cui le donne talora non ricavano alcun vantaggio. Lo dico nonostante la mia appassionata attenzione alle questioni femminili e femministe.

L'analgesia epidurale nel travaglio del parto è una tecnica — com'è stato detto — che combatte efficacemente il dolore del parto. È pienamente accettata dalla comunità scientifica e sperimentata da molti anni in condizioni di sicurezza per la madre e per il bambino. Si coniuga perfettamente al parto naturale, anzi, il controllo del dolore esalta gli aspetti positivi del parto, facilita la partecipazione e il coinvolgimento in piena serenità all'esperienza più importante nella vita di una donna. Proprio ieri, il grande ginecologo Forleo ha dichiarato che non esiste alcuna antitesi tra l'applicazione di questa tecnica e la piena naturalità del parto.

La nostra mozione nasce da una constatazione molto semplice: negli altri paesi avanzati c'è un ricorso all'analgesia epidurale nel 50 per cento, o addirittura nel 60 per cento delle nascite. In Italia, secondo i dati ISTAT (che mi hanno molto sorpreso), il ricorso a questa prestazione riguarda solo il 3,7 per cento dei parti. È un divario talmente enorme — qualcuno l'ha definito un'anomalia — che deve indurre a riflettere e che ha determinato l'urgenza di fare qualcosa per rimuovere eventuali ostacoli.

Come molti operatori denunciano, un possibile ostacolo risiede nell'organizzazione sanitaria. Non lo denunciano solo gli anestesisti, ma anche i ginecologi e, in generale, il personale medico più attento. L'organizzazione sanitaria non garantisce a tutte le donne che si rivolgono ai punti nascita nel nostro paese di ricevere questa prestazione in condizioni di parità, di sicurezza e di piena e completa informazione (altro aspetto molto rilevante che alcuni colleghi hanno sottolineato).

Infatti, è vero che, sulla base del Piano sanitario nazionale, all'interno dei punti nascita dovrebbero essere presenti l'anestesista, il ginecologo, il pediatra, oltre che l'ostetrica, per tutto il tempo necessario; tuttavia, in molte realtà la carenza di personale sanitario specializzato, in particolare anestetisti e paramedici, rende difficile l'applicazione di questa metodica di parto indolore. Come altri colleghi hanno ricordato, in molte regioni i *diagnosis related groups* relativi al parto naturale non considerano i costi relativi all'assistenza necessaria per l'attuazione del parto con la tecnica dell'analgesia epidurale e ciò che si fa è, in sostanza, affidato in molti casi alla buona volontà delle strutture e degli operatori.

Sul dolore c'è una grande messe di studi e di elaborazioni culturali — esistono una filosofia, una sociologia, un'etica e perfino un'estetica del dolore —, ma io ho un approccio laico a questi temi o, per meglio dire, un approccio pragmatico. Mi riconosco nelle cose che spesso ho letto e ho sentito dire dal professor Umberto Veronesi, ex ministro della sanità, il quale ha portato avanti con tenacia la legge sul dolore, che considero un traguardo di civiltà (e mi rammarico che non sia applicata in molte aree e in molte strutture del nostro paese). Voglio ricordare — e l'ho fatto nella mozione di cui sono prima firmataria — alcuni ripetuti pareri del comitato nazionale di bioetica, in particolare un parere riguardante proprio l'analgesia epidurale, in cui si sottolinea l'esigenza che la decisione sulla strada da intraprendere debba essere riservata ad ogni singola donna, sulla base di un'infor-

mazione corretta dei vantaggi, dei rischi e delle possibilità che questa soluzione offre.

Inoltre, ritengo che per le donne italiane — questa è una mia opinione —, in particolare per le giovani donne, siano cambiate molte cose: c'è un maggiore livello di scolarizzazione, ci sono differenti stili di vita, una diversa percezione di sé, del proprio benessere, del proprio corpo. Io credo che questo si possa conciliare difficilmente, anche dal punto di vista culturale, con le modalità del parto, in cui il dolore fisico è preponderante rispetto alle altre emozioni positive (un dolore che molte donne vivono come qualcosa di innaturale, alla luce della loro percezione).

Sempre Romano Forleo ricorda che la regina Vittoria, già nell'800, scelse di mettere al mondo il figlio Edoardo, che era il suo settimo figlio, con una tecnica anestetica, sia pure rudimentale, che da allora fu chiamata « anestetico della regina ». Con la nostra mozione non ci occupiamo delle regine e neppure delle donne privilegiate, che da sempre hanno maggiori possibilità di scelta, ma di tutte le giovani donne italiane, quelle che vogliono investire sul futuro mettendo al mondo un figlio, per offrire loro il diritto di scegliere, il diritto ad essere informate su tutti gli aspetti e su tutte le opportunità, il diritto a ricevere questa prestazione da personale qualificato in qualunque struttura, piccola o grande, di qualsiasi regione, più o meno ricca, del nostro paese.

Su questi obiettivi si è determinata, non a caso, la convergenza di molte colleghe del centrosinistra e del centrodestra, che ringrazio per l'adesione, la fiducia e anche la convinzione con cui hanno sostenuto la nostra mozione. Il Governo ha espresso un parere favorevole — e ringrazio di questo il sottosegretario —, che mi auguro sarà seguito dai fatti. Il Governo elabori linee guida per l'attivazione di questa prestazione nelle regioni, metta in campo strumenti di monitoraggio e di controllo per verificare se queste linee guida sono applicate nelle singole aziende ospedaliere, nelle aziende territoriali, per verificare la qualità delle tecniche analgesiche che vengono praticate nel parto e, di conseguenza,

adeguare i *diagnosis related groups* (il vero problema che la nostra mozione vuole affrontare in maniera paritaria su tutto il territorio nazionale)! Non suscitiamo attese che produrranno delusioni! Questa è la preoccupazione di chi ha proposto la mozione, che credo debba appartenere anche al Governo.

Tutto ciò avrà un costo, ma consentirà il raggiungimento di un grande obiettivo sociale. Del resto, per il Servizio sanitario nazionale ha un costo elevato anche l'enorme ricorso al parto cesareo (cui molti altri colleghi hanno fatto riferimento prima di me), che è molto al di sopra della media europea. La nostra mozione deve rappresentare uno stimolo per un intervento rapido e concreto.

La collega Alberta De Simone ha presentato una proposta di legge sul parto naturale che è all'attenzione, in un testo unificato, della Commissione affari sociali di questo ramo del Parlamento. Si sta discutendo, quindi, una legge organica, che comprende già al suo interno l'importante aspetto dell'analgia epidurale che stiamo esaminando oggi in quest'aula

Concludo sottolineando che tra pochi giorni è l'8 marzo, una data importante per le donne. Talvolta, viviamo questa data come una ricorrenza un po' troppo simbolica, scissa da soluzioni concrete ai molti problemi ancora esistenti per le donne in tutto il mondo ed anche nel nostro paese.

Credo che questa mattina, approvando la nostra mozione e quella a prima firma dell'onorevole Bolognesi sulla lotta ai tumori al seno, si offrirà un contributo di concretezza e si darà prova di saper discutere di questioni che segnano un punto di vera e propria civiltà (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, con riferimento alle mo-

zioni sulle iniziative per favorire nuove tecniche analgesiche durante il travaglio, mai come in questo caso si coglie appieno la valenza di tale strumento parlamentare. Da un lato, si impegna il Governo, attraverso un'azione nei vari livelli istituzionali, a raggiungere l'obiettivo che la mozione si prefigge e, dall'altro, si pone in essere un forte atto culturale. In altri termini, si sottolinea un aspetto, quello della terapia del dolore e della lotta per l'abolizione del dolore, che assume grande rilievo e rispetto al quale il nostro paese è impegnato da non molto tempo.

Infatti, non è da tanto che il dolore viene visto come un sintomo, come qualcosa di simile ad una malattia da combattere e da contrastare, ovviamente, con tutti i mezzi leciti.

Una volta, il dolore era considerato una forte componente della condizione umana, sia per motivi religiosi sia per motivi medici, derivanti anch'essi da questioni religiose. L'affermazione « donna partorirai con il dolore » veniva accettata anche da chi non era cristiano, forse perché così era più comodo e più facile.

Allora, le mozioni al nostro esame — se Dio vuole! — uniscono sia il centrodestra sia il centrosinistra; esse hanno ottenuto, entrambe, il parere favorevole del Governo e sostengono l'utilizzo di questa tecnica analgesica già usata negli altri paesi, ma ancora poco in Italia.

Le mozioni rappresentano un salto di qualità rispetto al problema del dolore delle donne durante il parto: ecco il motivo per cui è importante che oggi se ne parli. È importante non soltanto perché ci troviamo nell'aula parlamentare di maggior prestigio ed importanza del nostro paese, ma anche perché siamo all'inizio del mese di marzo. Pertanto, in questo mese si richiedono nei riguardi delle donne atti concreti e sempre meno celebrativi o soltanto di facciata.

Ritengo sia molto importante, infatti, da un lato, sviluppare sempre più questo tipo di analgesia e, dall'altro, contrastare sempre più la pratica del taglio cesareo, che molto spesso risponde soltanto a questioni di comodo della struttura sanitaria

preposta o, addirittura, del medico stesso che lo pone in essere (il quale, magari, in seguito, riceverà per quell'intervento un rimborso maggiore rispetto a quello previsto per una semplice anestesia).

Credo che — come ha affermato il collega Luigi Pepe intervenuto prima di me — sia molto importante che tutti i gruppi si siano espressi a favore di queste mozioni, così come è importante che il Governo assuma impegni affinché le regioni, nell'ambito dei livelli essenziali di assistenza, si sentano confortate e supportate, anche dal punto di vista finanziario, nell'attivazione di strumenti operativi che consentano, con riferimento a questo tipo di anestesia, una migliore e una maggiore scelta da parte delle donne. Scelta che non potrà avvenire se non si attiveranno — come prevede la nostra mozione — adeguate campagne di informazione non soltanto all'interno delle istituzioni territoriali preposte, ma anche in modo più ampio rispetto a tutte le donne. Per questo motivo, noi che l'abbiamo sottoscritta esprimeremo con grande convincimento voto favorevole sulla mozione in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palumbo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente perché sono stato anche chiamato in causa diverse volte. Come i miei colleghi che mi hanno preceduto hanno detto, attualmente è in discussione (e siamo nella fase che precede la definizione di un testo unificato) una proposta di legge sull'assistenza al parto volta a migliorare quanto di buono già vi è attualmente in Italia.

Ho sentito parlare quasi tutti i colleghi e vorrei svolgere alcune precisazioni. Per quanto riguarda il parto naturale, il parto è il parto: esistono poi il parto spontaneo e quello operativo. Esiste poi il taglio cesareo, che non è un parto, bensì un intervento chirurgico. Parlare pertanto di parto naturale e poi inserire, come è giusto che sia, anche l'analgia durante il travaglio mi sembra un controsenso. Questo dal punto di vista tecnico.

Per qualunque tipo di intervento medico svolto nel corso della gravidanza o durante l'assistenza al travaglio è poi necessario tenere conto di tre elementi: l'indicazione, la controindicazione e le condizioni permettenti.

Per quanto riguarda la scelta dell'analgia nel corso del travaglio, devo dire che la condivido pienamente e ritengo rappresenti un grande passo avanti nella definizione dell'assistenza al parto; sicuramente aiuta la donna ad affrontare il dolore e rappresenta un'altra tecnica che va ad aggiungersi alle altre già diffuse in Italia. Attualmente è poco utilizzata — lo abbiamo visto dalle statistiche — per ragioni organizzative, non perché non se ne conoscano i vantaggi.

Occorre infatti che siano sempre presenti in sala parto un anestesista, un neonatologo e il ginecologo. Quando si inizia un'analgia nel corso del travaglio è necessario monitorizzare quel travaglio. Non si può infatti lasciare la donna in travaglio senza monitorizzarla, senza controllare lo stato di salute del nascituro, senza verificare il battito cardiaco fetale e quant'altro, dal momento che si interviene con un atto medico. È necessario seguire anche il travaglio che avviene senza alcun intervento medico, figuriamoci se non è necessario monitorare un travaglio in cui si interviene con un atto medico! Per quanto concerne le statistiche riportate dall'onorevole Valpiana in ordine all'allungamento dei tempi del travaglio e all'incremento del numero degli interventi cesarei, non mi risultano corrispondenti al vero, almeno in base a quanto emerso in occasione di congressi ai quali ho partecipato.

Tornando all'analgia durante il travaglio, è importante tuttavia che si tratti di una libera scelta della donna: se la sceglierà il 60-70 per cento delle donne, evidentemente è una scelta che deve essere favorita; ma se una donna non vuole farla, nessuno potrà obbligarla in tal senso. Questo è un discorso di fondamentale importanza. Ciò non toglie, e lo ribadisco, che va incrementata la possibilità di adottare questa scelta, che, con oculatezza e

con attenzione, sicuramente favorisce moltissimi momenti del parto e del travaglio.

Concludo, dicendo che il momento più importante, e forse di lieve controindicazione dal punto di vista della tecnica, è quello finale, il cosiddetto periodo espulsivo, che permette alla donna di agevolare la fase espulsiva. Essendo in anestesia, la donna non sente tale stimolo; tuttavia, se viene prima preparata dal medico e dall'*équipe* a questo tipo di tecnica, collaborerà con il medico ed il parto avverrà in maniera spontanea.

La suddetta tecnica ha, invece, sicuramente accorciato i tempi del travaglio di parto. Assistevamo a tempi di travaglio lunghissimi, addirittura più di 14 ore. Con tale tecnica, poiché la donna è più rilassata e tranquilla, i tempi sono notevolmente abbreviati. Ciò non toglie che si tratti di una tecnica di ordine medico: è poco invasiva, ma è comunque una tecnica di assistenza al parto.

Dunque, ben vengano le nuove tecniche che porteremo avanti anche nel provvedimento sul parto naturale. Tuttavia, bisogna riorganizzare l'assistenza al parto nelle strutture ospedaliere di molte zone della nostra nazione. Per questo stiamo cercando di predisporre una legge più organica, che speriamo il Parlamento approvi al più presto, per aiutare la donna nel momento della nascita che, a mio avviso, è il più bello per lei, ma anche per il marito, per chi la accompagna e per tutta la famiglia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non voglio riaprire il dibattito, ma ritengo necessarie alcune precisazioni. Innanzitutto, il Governo registra in modo positivo gli interventi di maggioranza ed opposizione sul contrasto al dolore durante il parto. Debbo ribadire — l'ho già detto in sede di discussione sulle linee gene-

rali — che tale tecnica, anche se è importante e va diffusa, va vista in un'ottica di sistema. Ridurre e lenire il dolore prevede un insieme di interventi non solo durante ma anche prima del parto e, addirittura, prima del concepimento. In caso contrario, settorializzeremo sempre di più il momento nascita, come diceva l'egregio collega, onorevole Palumbo.

Dunque, il Governo è sicuramente favorevole alle mozioni in esame, ma sempre nell'ottica di valorizzare anche altri aspetti. Sin dalla scuola, ad esempio, si devono intercettare i bisogni dei fanciulli e degli adolescenti sulle conoscenze riguardanti la sessualità, il parto, la procreazione. Inoltre, bisogna valorizzare i consultori familiari meno medicalizzati ed anche il dopo parto. Infatti, la depressione *post partum*, sintomo soprattutto di solitudine, va presa in considerazione. È all'interno di tutto ciò che bisogna trattare le tecniche analgesiche.

Insisto anche su un altro aspetto. Molti colleghi, soprattutto maschi, hanno giustamente detto che il parto è un momento meraviglioso, affascinante e bellissimo. A mio avviso, questo momento potrebbe a volte non essere tale. Spesso il parto, per motivi di povertà, di mancanza di conoscenza, per solitudine, vede la donna attanagliata da sofferenze non solo fisiche ma anche psicologiche. Spesso il parto è sinonimo di solitudine della donna e del nascituro anche nelle stagioni successive.

Per questo ritengo che, quando si valorizza una tecnica come l'epidurale, bisogna anche valorizzare tutto il percorso (sessualità, concepimento, *post* concepimento), altrimenti ciò che diciamo è importante, ma rimane estremamente settoriale. Mi permetto di aggiungere, e concludo, che, lunedì prossimo, la commissione salute donna, che è stata richiamata da qualche onorevole collega e che è coordinata dalla dottoressa Renata Bastiani, inviterà la cittadinanza (ed anche voi, onorevoli colleghi) presso il Ministero della salute, proprio per fare il punto sull'accesso alle terapie e sulla « smedicalizzazione » di certi punti critici di contatto con la donna e con la coppia. Credo

sia importante chiarire che non si può considerare, come detto, una singola tecnica, perché questa si valorizza quando la vediamo in un'ottica di sistema.

Il parto può essere un momento meraviglioso, ma bisogna contrastare il dolore, sia fisico sia psicologico. Occorre una preparazione diffusa e competente del personale, ma soprattutto dei soggetti — che non possono essere considerati oggetti — di questo evento, quello di una nuova nascita, che potrebbe essere (e dovrà essere) meraviglioso.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Magnolfi ed altri n. 1-00316, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	435
<i>Votanti</i>	424
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	421
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Prendo atto che l'onorevole Pistone non è riuscita ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto votare a favore.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Castellani ed altri n. 1-00332, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	434
<i>Votanti</i>	426
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	214

Hanno votato sì

Hanno votato no .. 1).

Prendo atto che l'onorevole Collè non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Ricordo che, dopo lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata previsto per le ore 15, avrà luogo l'esame e la votazione della questione pregiudiziale relativa al disegno di legge di conversione del decreto-legge 20 gennaio 2004, n. 9. Successivamente, avrà luogo il seguito della discussione delle mozioni sulla lotta ai tumori al seno ed infine l'esame di un documento in materia di insindacabilità.

Sospendo, dunque, la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta, sospesa alle 13,05, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro dell'interno, il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, il ministro delle attività produttive, il ministro per i rapporti con il Parlamento ed il ministro della difesa.

(Misure di sicurezza per garantire il regolare svolgimento del processo per i fatti del G8 — n. 3-03125)

PRESIDENTE. L'onorevole Bornacin ha facoltà di illustrare l'interrogazione Anedda n. 3-03125 *(vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1)*, di cui è cofirmatario.

GIORGIO BORNACIN. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, proprio ieri è cominciato a Genova il processo nei confronti di 26 manifestanti appartenenti ai movimenti *no global* che, in occasione del vertice G8 svoltosi a Genova nel luglio 2001, si sono macchiati, secondo la magistratura, di alcuni reati di devastazione e saccheggio.

Da deputato ligure ho assistito personalmente al vertice G8 ed il fatto che vi siano 26 manifestanti rinviati a giudizio a fronte di 78 poliziotti indagati fa pensare che, forse, vi è stato un angolo di visuale piuttosto distorto nei confronti di una città, messa a ferro e fuoco non dagli agenti, dalle forze dell'ordine, ma dai manifestanti.

Credo che la magistratura stia indagando sul fatto se vi siano state responsabilità personali di alcuni appartenenti alle forze dell'ordine (in tal caso, devono essere puniti), ma credo che i cittadini genovesi abbiano subito sulla propria pelle e sui propri beni il « pacifismo », lo dico tra virgolette, di un certo tipo di manifestazione.

Per fortuna, ieri, considerata anche l'esiguità dei manifestanti (1.500, secondo i giornali e la polizia) e le divisioni all'interno di quel movimento e tra il movimento stesso, i sindacati ed alcuni partiti della sinistra (mi riferisco a Rifondazione comunista), non è accaduto nulla, ma siamo estremamente preoccupati, come liguri e come genovesi, di ciò che potrà accadere.

Le chiediamo, signor ministro, se consideri sufficienti le misure messe in atto per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini e se siano stati quantificati i danni recati alla città durante la manifestazione del G8.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, ha facoltà di rispondere.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri a Genova circa mille manifestanti hanno partecipato al preannunciato corteo di protesta per l'inizio del processo contro 26

persone, accusate di devastazione e di saccheggio, in occasione del G8.

Nelle immediate vicinanze del tribunale si è, invece, svolto un presidio, a cui hanno dato vita 600 esponenti dell'area più radicale del movimento antagonista, provenienti da altre città. All'udienza hanno assistito alcuni parlamentari dell'opposizione e circa 90 aderenti al movimento *no global* che hanno preso posto nello spazio riservato al pubblico dopo essere stati autorizzati e sottoposti ai dovuti controlli.

In particolare, di intesa con il procuratore generale della Repubblica di Genova, l'accesso all'area del palazzo di giustizia è stato filtrato mediante appositi varchi.

Non si è registrato alcun incidente: il dibattito è iniziato regolarmente, la sicurezza dei cittadini è stata puntualmente salvaguardata e così pure il diritto di manifestare. Come avevano preannunciato la prefettura e la questura di Genova, non vi sono state né zone rosse né zone franche.

Le opportune misure adottate dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, la consueta professionalità delle forze dell'ordine e l'autodisciplina dei manifestanti hanno garantito ieri alla città di Genova una giornata tranquilla.

Assicuro il presidente Anedda e gli altri onorevoli interroganti che a questo modello intendiamo attenerci anche per il futuro, pronti naturalmente a modificarlo se le circostanze lo dovessero richiedere.

Quanto ai risarcimenti per i danni del luglio di tre anni fa, ricordo che, tramite il Ministero dell'interno, sono stati trasferiti al comune di Genova circa 7 milioni e mezzo di euro. I pagamenti complessivamente effettuati ammontano a quasi 5 milioni e la cifra residua, pari a 2.796.000 euro, è stata lasciata nella disponibilità del comune di Genova per la copertura di spese comunque connesse ai danni subiti dalla città nel luglio del 2001.

PRESIDENTE. L'onorevole Bornacin ha facoltà di replicare.

GIORGIO BORNACIN. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi,

devo dichiarare la mia soddisfazione per la risposta testé fornita dal ministro a me e al gruppo di Alleanza nazionale. Inoltre, devo fare i miei complimenti alle forze dell'ordine genovesi — all'Arma dei carabinieri, alla questura, alla Guardia di finanza — che, ieri, senza l'istituzione di alcuna zona rossa, si sono prodigate affinché fosse salvaguardato il diritto di manifestare e contemporaneamente quello dei cittadini genovesi di vivere tranquillamente la propria città.

Ieri è andato tutto bene. Purtroppo, da parte dei manifestanti, abbiamo sentito reiterare l'intenzione di manifestare ogni qual volta si terrà una seduta del tribunale di Genova per quanto concerne questo processo.

Mi auguro che tutto proceda come avvenuto nella giornata di ieri, ma vorrei che comunque continuasse la vigilanza da parte delle autorità e da parte delle istituzioni sul fatto che Genova non deve continuare a pagare un G8 continuo. Purtroppo, dal giugno del 2001 in poi, troppe volte Genova ha subito manifestazioni che, non sempre, si sono svolte pacificamente.

Quanto accaduto ieri è un buon auspicio; ci auguriamo che tutto possa proseguire in tal senso (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

(Iniziativa del Governo per prevenire la dispersione scolastica — n. 3-03126)

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03126 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, abbiamo appreso dalla stampa che il Ministero dell'istruzione ha sottoscritto un protocollo di intesa, della durata di due anni, con il Ministero dell'interno, allo scopo di programmare, progettare e gestire iniziative volte a diffondere la « cultura della legalità » nelle scuole, con il fine di prevenire la dispersione scolastica e l'abbandono. Temi, questi ultimi, molto allarmanti per il nostro paese, considerato

che, ogni anno, 240 mila ragazzi e ragazze si perdono per strada e abbandonano il sistema dell'istruzione.

Tuttavia, dalle pochissime informazioni che abbiamo su tale progetto, ci sembra che tutto si incentri sul problema della sicurezza e della repressione, senza pensare minimamente di investire sul terreno delle politiche sociali e del diritto allo studio come invece, a nostro avviso, sarebbe opportuno fare per arginare tale fenomeno.

Considerato, tra l'altro, che l'abbassamento dell'obbligo scolastico sta già determinando abbandoni molto seri, soprattutto in Lombardia, chiediamo al Governo quale sia il contenuto di questo progetto del Ministero.

PRESIDENTE. Il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, dottoressa Moratti, ha facoltà di rispondere.

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ricordare che la grave situazione di dispersione scolastica che è presente nel nostro paese è da tempo un grave problema che questo Governo ha ereditato e che fin dall'inizio ha affrontato ponendolo al centro della propria politica, nella consapevolezza che elevati tassi d'abbandono aumentano il rischio di emarginazione sociale e, di conseguenza, anche il rischio di criminalità.

Devo rilevare che purtroppo mancano completamente strumenti di monitoraggio; per rimediare a questa mancanza stiamo mettendo a punto la costituzione, a livello nazionale, di un'anagrafe unitaria degli abbandoni scolastici e un piano nazionale per l'orientamento. Ciò non era mai stato fatto dai Governi precedenti. Desidero inoltre sottolineare che l'innalzamento dell'obbligo scolastico, introdotto dalla legge n. 9 del 1999, non assicurava il conseguimento di nessuna qualifica e di nessun diploma e i ragazzi, dopo il primo anno obbligatorio, spesso non proseguivano il percorso di studi. La legge citata non è stata quindi uno strumento efficace

nel contrasto alla dispersione, e nei primi tre anni, come ricordava l'onorevole Titti De Simone, gli abbandoni hanno continuato ad essere circa 250 mila all'anno.

La legge delega n. 53 del 2003 prevede il diritto-dovere all'istruzione-formazione per 12 anni (quindi con un innalzamento dell'obbligo scolastico) e comunque fino al conseguimento di una qualifica; ha quindi l'obiettivo di dare successo formativo a tutti i giovani. I primi effetti positivi di questa legge li stiamo registrando con i protocolli di intesa che il ministero ha siglato con tutte le regioni e che hanno consentito l'inserimento in percorsi finalizzati al conseguimento di una qualifica per oltre 22 mila giovani.

L'intesa siglata tra il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e il Ministero dell'interno prevede iniziative di prevenzione e recupero della dispersione scolastica finalizzate alla lotta contro l'esclusione sociale e il disagio giovanile attraverso la realizzazione di interventi formativi per i giovani, sia delle scuole primarie sia delle scuole secondarie, con il coinvolgimento degli enti locali e dei genitori. Gli interventi sono complessivamente 1.255 per 33 mila allievi e si prevede il coinvolgimento di altri 22 mila allievi, oltre ai genitori e ai docenti; si prevedono inoltre percorsi formativi per i docenti nelle aree territoriali maggiormente a rischio di esclusione sociale e la creazione di strutture di accoglienza, orientamento e recupero dei giovani presso istituzioni scolastiche in aree particolarmente a rischio di dispersione, con il coinvolgimento di soggetti istituzionali e del volontariato. Queste strutture sono innanzitutto a disposizione degli studenti delle scuole per attività curricolari, ma sono anche aperte a tutti i giovani e agli adulti del territorio in orario extrascolastico. Sono attivi 50 centri di risorse in aree urbane e 21 in centri montani, comunità rurali e piccole isole, mentre altri 60 istituti sono in fase istruttoria. È stata fatta una prima valutazione intermedia positiva e valutazioni positive sull'andamento di quest'iniziativa sono state

espresse nel corso della verifica di metà periodo – nell'autunno 2003 – anche dalla Commissione europea.

PRESIDENTE. L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di replicare.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, a noi appare del tutto sbagliato oltre che inefficace affrontare questa problematica come intende fare il Governo, sotto il profilo della legalità e della sicurezza; sono, infatti, ben altri gli interventi che dovrebbero essere messi in campo, tenuto conto della gravità del tema e le implicazioni di carattere sociale ed economico che esso comporta. Occorrono ben altre politiche, soprattutto sul terreno del diritto allo studio, in grado di incidere veramente sui problemi reali delle famiglie e, quindi, dei ragazzi e delle ragazze che per questioni sociali, economiche e culturali non ce la fanno a continuare negli studi. Pertanto, occorre intervenire nei processi di rimotivazione, investendo nella scuola pubblica risorse e creando opportunità allo scopo di rimuovere, come prevede la Costituzione, gli ostacoli di ordine sociale, economico e culturale che impediscono di continuare o di accedere agli studi.

Sono quindi necessari interventi di tutt'altra natura: l'incremento delle risorse; l'aumento dell'offerta formativa; la promozione della progettualità; l'elevazione degli standard di qualità; l'adozione di iniziative volte a garantire la gratuità dei servizi connessi alla condizione dello studente e al suo diritto di cittadinanza nonché, soprattutto, l'innalzamento dell'obbligo scolastico a diciotto anni, non l'abbassamento a quindici anni, come è stato fatto e come non è mai accaduto in alcun paese occidentale.

Signor ministro, i dati smentiscono ciò che lei continua a dire: l'abbassamento dell'obbligo scolastico sta infatti determinando pericolose inversioni sotto il profilo dell'accesso e della permanenza nella scuola. I dati relativi alla Lombardia, ad esempio, evidenziano un aumento dell'evasione dell'obbligo scolastico pari all'11,4 per cento.

I tagli al diritto allo studio e le politiche che state portando avanti determineranno la crescita delle disuguaglianze tra chi frequenta la scuola privata, che dispone di maggiori *bonus* ed agevolazioni, e chi frequenta la scuola pubblica. Sono dunque necessarie altre politiche rispetto a quelle che vengono perseguite: il vostro modello di scuola acuirà le disuguaglianze e precarizzerà le condizioni degli studenti e degli insegnanti e non può dunque essere considerato efficace per combattere la dispersione scolastica. A tal fine occorrerebbe infatti puntare sulle politiche sociali e sul diritto allo studio; ma state andando da tutt'altra parte, ed è per questo che il vostro modello di scuola fa male al paese.

(Ipotesi di realizzazione di un deposito di materiale nucleare nella zona industriale di Brindisi - n. 3-03127).

PRESIDENTE. L'onorevole Carbonella ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03127 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, signor ministro, la provincia di Brindisi, come risaputo, è stata dichiarata area a rischio ambientale. È altresì noto che in tale territorio insiste uno dei più grandi poli energetici d'Italia, se non d'Europa (oltre 5000 *megawatt*).

Nel porto di Brindisi, inoltre, sono ubicati depositi di gasolio di rilevanti dimensioni, per l'approvvigionamento di navi della Marina militare, peraltro in procinto di essere trasferiti presso la zona portuale denominata « Capobianco ». Nell'area citata, infine, il Governo ha autorizzato la società inglese British-Gas a realizzare un grande impianto di rigassificazione, che è al centro di forti polemiche locali.

Da recenti articoli di stampa, ma soprattutto da alcune ipotesi avanzate da più parti e in particolare dal notaio Michele Errico, ex sindaco di Brindisi, notoriamente impegnato sui temi di carattere ambientale, è stata paventata l'eventualità

della costruzione, sempre in quell'area, di un deposito di materiale nucleare, per il rifornimento di sottomarini e navi della NATO.

A fronte di tale situazione, è opportuno far rilevare il crescente allarme che si è determinato nella popolazione brindisina.

Chiedo al ministro se quanto esposto corrisponda al vero e, in caso affermativo, se non intenda fornire un'utile, dovuta e dettagliata informazione per tranquillizzare la comunità interessata, nonché attivarsi onde evitare ulteriori rischi, in termini di sicurezza, ad un territorio di per sé già gravido di problemi.

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, onorevole Matteoli, ha facoltà di rispondere.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Signor Presidente, in merito a quanto esposto nell'interrogazione a risposta immediata presentata dall'onorevole Carbonella e relativa alla situazione ambientale del polo industriale di Brindisi, si rappresenta che la zona indicata, come riferisce l'onorevole interrogante, è un'area dichiarata a rischio ambientale. La preoccupazione dell'interrogante in merito alla paventata notizia che vede la possibilità di costruzione di un deposito di materiale nucleare risulta ampiamente giustificata.

È già noto che nell'area è stato recentemente autorizzato, con decreto del Ministero delle attività produttive, di concerto con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e d'intesa con la regione Puglia, un impianto di rigassificazione della British-Gas. Il provvedimento è stato adottato previo parere positivo di tutte le amministrazioni interessate, ivi inclusi il comune e la provincia, ed a seguito di una valutazione favorevole degli aspetti ambientali e di sicurezza condotta dalle amministrazioni preposte alla tutela ambientale ed alla verifica degli aspetti di rischio degli impianti, nonché della positiva conclusione dell'istruttoria per il rilascio della relativa concessione demaniale e dell'inserimento dell'opera nel piano portuale di Brindisi.

Nel procedimento autorizzatorio, considerando che l'area scelta per il progetto di rigassificazione è attigua a quella designata per la realizzazione di un deposito di combustibile per la Marina militare, si è reso necessario l'interessamento di tutte le amministrazioni competenti per la valutazione della compatibilità dei due impianti. Ciò è avvenuto in sede di Conferenza dei servizi, le cui risultanze hanno portato all'autorizzazione per la realizzazione del progetto. Detta autorizzazione è stata subordinata all'adempimento di una serie di prescrizioni a tutela dell'ambiente. Per quanto riguarda la funzionalità del porto nell'ambito del progetto, è stato valutato anche l'aspetto del traffico marittimo dovuto alle operazioni di scarico del gas naturale liquefatto e sia la capitaneria di porto che l'autorità portuale si sono espresse favorevolmente anche in merito ad esso.

In ordine alla sicurezza, il progetto è stato valutato positivamente dal comitato tecnico regionale competente per l'esame del rapporto di sicurezza sul terminale di rigassificazione del gas naturale liquefatto, nei confronti dei rischi derivanti dall'impianto anche nei confronti delle infrastrutture e strutture adiacenti.

Il terminale è stato incluso nella delibera CIPE n.121 del 21 dicembre 2001 relativa alle infrastrutture strategiche nel settore energetico ai sensi della legge n. 343 del 2001, la cosiddetta legge obiettivo.

Per quanto concerne invece la questione emergente dall'interrogazione, relativa all'ipotesi di costruzione di un deposito di materiale nucleare per il rifornimento di sottomarini e navi della NATO, devo riferire che si tratta, come asserito dalle amministrazioni interessate, a tal fine interpellate, solo di notizie di stampa che non trovano nessun riscontro nella realtà.

PRESIDENTE. L'onorevole Carbonella ha facoltà di replicare.

GIOVANNI CARBONELLA. Nonostante la mia interrogazione vertesse particolarmente sul deposito nucleare, devo ringra-

ziare il ministro per essersi soffermato in particolare sulla questione del rigassificatore; ciò a testimonianza di quanto interessi al Governo, e non solo, un impianto di questo genere. Ribadisco: la comunità brindisina non intende assolutamente accettare questo impianto. Non si ripeterà quanto accaduto per la vicenda di Scanzano, ma sicuramente qualcosa di simile.

Caro ministro, lei lo sa, Brindisi ha già pagato prezzi altissimi al servizio del Paese. Le ho elencato nell'illustrazione dell'interrogazione quanti impianti di carattere industriale che inquinano l'ambiente esistono in quella zona. Va allora spiegato perché dobbiamo continuamente essere considerati come un area di servizio per il paese per poi vedere disattesi gli accordi di programma per il rilancio dei settori aeronautico, chimico, agroalimentare, tessile e delle piccole e medie imprese. Lei sa che, se non si bonificano quelle aree, i piccoli imprenditori fuggiranno; e lo stesso avverrà se non verranno fornite adeguate risposte alle vertenze ancora aperte come quelle di Avio Spa, Multiservizi, Pastis ed ex EVC.

Se volete imporre a Brindisi un modello di sviluppo calato dall'alto, sappiate che invece noi vogliamo un protagonismo sociale che disegni un modello di sviluppo legato alle vocazioni territoriali. Disponiamo già di un polo energetico di notevoli dimensioni e disponiamo altresì di grandi insediamenti, ma voi volete collocarvi un impianto di rigassificazione e quant'altro per soffocare la libertà dei brindisini e di tutta la provincia di decidere il proprio futuro.

Contrasteremo con ogni mezzo l'azione del Governo tesa a perseguire questo tipo di scenario (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

(Ripristino dell'energia elettrica in Veneto ed in Emilia-Romagna, a seguito delle nevicate dei giorni scorsi - n. 3-03128)

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03128 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

LUCA VOLONTÈ. Onorevole presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la mia interrogazione ha lo scopo di sapere dal ministro quali siano state le cause che nei giorni scorsi hanno provocato un blocco nella fornitura di energia elettrica che ha comportato disagi per il riscaldamento e danni alle attività commerciali per circa 20 mila utenze, in gran parte famiglie. In base all'analisi delle cause, vorremmo conoscere anche la durata di questo periodo di disagio e cosa si stia facendo per evitare che nei prossimi giorni ciò possa ripetersi qualora, come previsto in queste ore, si susseguano ulteriori nevicate.

Sono elementi importanti di cui venire a conoscenza, soprattutto per le regioni del nord est che tutti citiamo, e certamente con buona ragione, come le regioni che più hanno una spinta produttiva in questo Paese.

PRESIDENTE. Il ministro per le attività produttive, onorevole Marzano, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MARZANO, *Ministro delle attività produttive*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole interrogante, le condizioni climatiche del tutto eccezionali che si sono registrate nel nord Italia nei giorni scorsi, caratterizzate da un abbassamento repentino delle temperature e da abbondanti e contemporanee nevicate, hanno determinato gli eventi denunciati, che devono ricomprendersi tra quelli originati da cause di forza maggiore. La formazione, in particolare, di manicotti di ghiaccio intorno ai cavi di trasporto dell'energia elettrica ha appesantito i cavi fino a determinare il piegamento e in certi casi anche la rottura di conduttori e sostegni. Ciò ha causato danni a numerose linee elettriche di altissima, alta, media e bassa tensione creando sospensioni su vaste aree del Veneto e dell'Emilia-Romagna, con particolare riferimento alle province di Ferrara, Bologna, Rovigo e Padova.

Al fine di affrontare l'emergenza e su pressante richiesta del Ministero delle attività produttive, l'ENEL, che era stata

messa in condizione di massima allerta già da venerdì, a seguito delle indicazioni pervenute dalla protezione civile, ha richiamato in servizio tutto il personale reperibile, sì da mobilitare oltre mille persone fra tecnici ed operai. Gli interventi si sono concentrati prima nelle province di Modena e Bologna e poi nelle province di Ferrara, Padova e Rovigo. In queste ultime province, i tecnici ENEL sono ancora impegnati nell'attività di messa in pristino del servizio elettrico sulle linee e sugli impianti guasti.

Grandi difficoltà si sono incontrate anche nella viabilità, soprattutto nelle strade secondarie, perché il pessimo stato dei terreni su cui sono poste le palificate, resi fangosi dalle precipitazioni e quindi quasi impraticabili anche dai mezzi meccanici, ha reso molto difficile per le squadre ENEL il raggiungimento delle località interessate dai guasti, complicando le operazioni di ripristino del servizio. Su indicazione della protezione civile è stata data la massima priorità al ripristino delle utenze strategiche come, ad esempio, i gruppi di sollevamento delle acque per la cui alimentazione non è possibile utilizzare i gruppi elettrogeni. Ieri sera quasi tutte le province sono state rialimentate.

Per far fronte alla gravità della situazione e considerati i lunghi tempi di riparazione degli impianti, le forniture sono state in parte rialimentate anche grazie all'impiego di oltre 100 gruppi elettrogeni. Gli impianti danneggiati sono risultati ad un controllo specifico progettati e costruiti nel rispetto delle disposizioni legislative e delle norme tecniche vigenti all'epoca della costruzione. Tuttavia, nel caso specifico la velocità del vento e lo spessore del ghiaccio hanno provocato l'innalzamento dei carichi al di sopra del valore di progetto, provocando per i tralicci il danneggiamento della struttura e l'abbattimento dei sostegni delle palificate. Naturalmente, il ministero sta seguendo con attenzione lo sviluppo della situazione anche in relazione a previsioni ulteriori di maltempo.

PRESIDENTE. L'onorevole Volonté ha facoltà di replicare.

LUCA VOLONTÉ. Signor Presidente, signor ministro, finalmente è stata data una notizia chiara sulle cause che hanno determinato negli scorsi giorni questa emergenza particolare. Mi auguro che l'impegno da lei assicurato in quest'aula per evitare che si ripetano i disagi causati dall'imprevedibilità delle condizioni atmosferiche possa nello stesso tempo confortare non solo le popolazioni delle province di Padova, Rovigo, Ferrara e Modena, che sono state così duramente colpite in queste settimane, ma anche gli altri cittadini del paese.

Si tratta soprattutto di preallertare l'ENEL, viste le previsioni meteorologiche dei prossimi giorni, che sembrano caratterizzate da fenomeni straordinari, affinché l'attenzione sia un po' più sollecitata — se mi è consentito dirlo — rispetto a quella delle scorse settimane.

**(Misure per superare la crisi di Alitalia
— n. 3-03129)**

PRESIDENTE. L'onorevole Duca ha facoltà di illustrare l'interrogazione Violante n. 3-03129, di cui è cofirmatario (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, signor ministro, negli ultimi due anni Alitalia, per la prima volta dalla sua nascita, è scesa sotto il 50 per cento del trasporto nazionale.

Negli ultimi due anni, altre compagnie aeree italiane sono fallite o presentano gravi elementi di dissesto. Il Governo e il ministro Lunardi si sono completamente disinteressati del settore del trasporto aereo.

Siamo ormai di fronte al declino industriale italiano, purtroppo anche in questo settore, benché da due anni a questa parte i Democratici di sinistra, l'Ulivo e il centrosinistra abbiano avanzato precise proposte, anche insieme ad alcuni parlamen-

tari di maggioranza, per ottenere misure di estensione degli ammortizzatori sociali per i lavoratori — proposte sonoramente bocciate dal Governo e dalla maggioranza — e misure di sviluppo, anch'esse negate dal Governo e dalla maggioranza.

Perché avete presentato al Parlamento un piano per la privatizzazione dell'Alitalia e un piano di impresa triennale che avete poi abbandonato, disertando persino l'aula?

PRESIDENTE. Onorevole Duca, la prego di concludere.

EUGENIO DUCA. Concludo, signor Presidente. Centosessanta milioni di euro di finanziamento per il 2002, 160 milioni per il 2003 e 60 milioni per extra costi contrattuali sono negati all'Alitalia: la volete forse condannare all'insolvenza per farla acquisire a prezzo di saldo da qualche cordata vicina a uomini di Governo?

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, non raccoglierò le provocazioni, come quest'ultima dell'onorevole Duca, perché qui si sta parlando di cose serie e il problema dell'Alitalia è un problema serio.

C'è un piano industriale che già prevede un incremento sia del numero di aeromobili sia delle rotte servite dall'Alitalia. Certo, ogni scelta è condizionata sia da vincoli finanziari sia dalle aspettative di riempimento degli aeromobili; non basta soltanto incrementare la capacità di offerta, ma, per alcune tratte, considerati i costi unitari, c'è bisogno anche di una copertura, senza la quale aumenterebbe il deficit e non la capacità operativa.

Per quanto riguarda gli esuberanti di personale — sui quali in questo momento è in corso un confronto sindacale che lascia sperare sviluppi positivi — l'effettiva entità degli esuberanti considerati dal piano è giunta a circa 1500 unità. Per altri c'è un pro-